

LA GUERRA DI BOSNIA.

La Ue chiede il rilascio degli ostaggi e più poteri
Ma il testo resta vago, la Francia inquieta pensa al ritiro

Le carte di Mosca

Alla riunione del Gruppo di contatto si è presentata una delegazione russa... La Russia non può più tollerare le barbarie contro le forze di pace dell'Onu...



Un momento delle operazioni a bordo della portaerei Roosevelt

Cristiano Laruffa/Agf

L'Europa alza la voce ma tratta con Belgrado

Si a caschi blu più forti, Londra invia mille soldati

BRUXELLES. Sul filo della trattativa. Ma anche sul filo di una rottura drammatica. L'Europa mostra fermezza, si indigna per i bombardamenti e per la cattura degli ostaggi...

Caschi blu più forti in Bosnia altrimenti così non può durare. L'Unione europea punta i piedi, la Francia è inquieta, ma tutti sperano ancora in una svolta diplomatica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Una di queste, quella esibita dal ministro francese, Hervé de Charette, alla sua prima europea, il quale getta, con una suspence studiata, una frase che fa dice lunga sul cambiamento d'umore che viene da Parigi.

Cosa promette la Francia di Charette? Nubi nere s'affollano sulle cruciali decisioni dei Quindici. Ma anche dei Sedici della Nato che stanno si incontrano a Nordwijk, in Olanda, dopo le decisioni della nottata, se ve ne saranno, assunte dal Gruppo di contatto.

Nato, il «11104», chiamato «Storzo risoluto». Ma chi se la sente, oggi come oggi? Nessuno ne parla. Anche se i francesi, ad ogni piè sospinto, minacciano di andarsene. Il russo Andrej Kozyrev, che ha strigliato i serbi di Pale, arrivando a parlare di «barbarie» contro le forze dell'Onu, consiglia di non abbandonare la Bosnia e, anch'egli, invita a guarda alla possibilità di concludere l'intesa con Belgrado.

Altrimenti? Altrimenti, si intuisce, Parigi non ci sta più. E forse per questa ragione che la Gran Bretagna si affrettava a far sapere che finirà per raddoppiare il suo contingente? Nella riunione dei Quindici affiorano, delle differenze di non poco conto una volta di fronte al dilemma: rafforzamento senza esito, o ritiro definitivo. Il ministro

Hurd conferma che arrivano in Bosnia altri 1.200 uomini, altri cinquemila sono pronti a volare immediatamente verso il teatro di guerra. E con una precisazione non di secondo piano: queste truppe, se obbediranno, certamente, alle disposizioni delle Nazioni Unite, ma saranno sotto la diretta dipendenza dell'Comandi di Sua Maestà.

Incoerenza di Parigi

Sarà davvero così? In un clima, se si vuole un po' surreale, di attesa degli eventi, l'Europa riunisce a Bruxelles i suoi ministri degli Esteri (per l'Italia, Susanna Agnelli) sapendo che se le truppe di pace si ritirassero dall'ex Jugoslavia sarebbe un errore politico, e una catastrofe, ma dovendo vivere al suo interno aperte manifestazioni di insoddisfazione.

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari accusa i Grandi d'impotenza

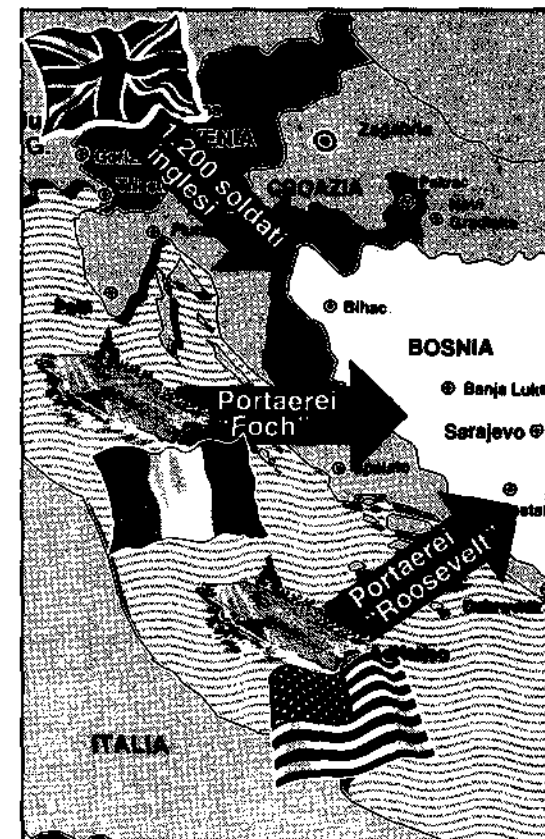
«L'Occidente li ha lasciati soli ora non resta che armare i musulmani»

Sono sconvolto. Avevo conosciuto personalmente Irfan Ljubijankic quando assieme ad una delegazione del Comune di Venezia eravamo andati a Sarajevo nel dicembre scorso. Avevamo parlato a lungo e mi aveva fatto una grandissima impressione, più di ogni altro politico che avevo incontrato a Sarajevo. Mi aveva colpito per la sua civiltà, la lucidità di analisi, la caratura democratica. Credo che i fascisti serbi abbiano colpito a ragion veduta. Sì, Ljubijankic era il politico più autenticamente legato alla storia multietnica, multireligiosa, democratica, civile di Sarajevo e della Bosnia. Per questo è stato abbattuto. Perché meglio di ogni altro incarnava una memoria di civiltà e una speranza di convivenza tra diversi che si vorrebbe distruggere. A parlare è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia.

La ricerca di una soluzione diplomatica non ha, naturalmente, fatto dimenticare la questione degli ostaggi. L'Unione europea, su questo punto, non è disposta ad alcuna mediazione. Sugli ostaggi non c'è alcuna trattativa, è il messaggio per i serbi di Bosnia. Il loro rilascio deve avvenire immediatamente e senza condizioni. La minaccia europea rimane nel vago. Ma ha l'aria di essere molto seria. Susanna Agnelli conferma che le conseguenze sarebbero «molto gravi».

La ricerca di una soluzione diplomatica non ha, naturalmente, fatto dimenticare la questione degli ostaggi. L'Unione europea, su questo punto, non è disposta ad alcuna mediazione. Sugli ostaggi non c'è alcuna trattativa, è il messaggio per i serbi di Bosnia. Il loro rilascio deve avvenire immediatamente e senza condizioni. La minaccia europea rimane nel vago. Ma ha l'aria di essere molto seria. Susanna Agnelli conferma che le conseguenze sarebbero «molto gravi».

La ricerca di una soluzione diplomatica non ha, naturalmente, fatto dimenticare la questione degli ostaggi. L'Unione europea, su questo punto, non è disposta ad alcuna mediazione. Sugli ostaggi non c'è alcuna trattativa, è il messaggio per i serbi di Bosnia. Il loro rilascio deve avvenire immediatamente e senza condizioni. La minaccia europea rimane nel vago. Ma ha l'aria di essere molto seria. Susanna Agnelli conferma che le conseguenze sarebbero «molto gravi».



A sostegno del non intervento Nato, viene portata la tesi secondo cui nel mattatoio dell'ex Jugoslavia è praticamente impossibile distinguere l'aggressore dall'aggresso. Questo è assolutamente inaudito. Niclò sfascio del socialismo jugoslavo e del sistema di potere federalista era inevitabile che le diverse repubbliche che avevano una perfetta autonomia, dal punto di vista della tradizione e della cultura, avrebbero cercato con tutti i mezzi di realizzare la loro piena indipendenza. Questo valeva per la Slovenia, come per la Croazia come per la Bosnia. E qui ricompare la lucida analisi di Ljubijankic: ma come hanno fatto gli europei, diceva, a non capire che immediatamente, nel momento stesso in

cuì è entrato in crisi il sistema jugoslavo occorreva intervenire pesantemente, dal punto di vista economico, commerciale, con tutti i mezzi pacifici che allora sarebbero stati utilissimi per governare il trapasso. Perché tutte le repubbliche avevano posto sul tappeto la questione dell'autonomia in modo netto e radicale. I capi attuali degli eserciti che si fronteggiano in Bosnia quattro anni fa erano seduti nello stesso Parlamento. Tuttavia si continua a sostenere che non c'erano i mezzi allora da parte delle grandi potenze occidentali per obbligati ad una trattativa. E questo oltre che falso è vergognoso. A quel punto, di fronte a questa latitanza politica, la Bosnia ha posto la questione

E la Francia? Hervé de Charette non annuncia «rafforzamenti» ma il governo Juppé, se verranno fornite assicurazioni, potrebbe farlo. Tutto dipende, e se ne parla nel comunicato dell'Unione europea, da come si intende operare per ridare «libertà di movimento» ai caschi blu, di assicurare una migliore sicurezza in modo da assolvere alla loro missione. Ma ciò che più sembra interessare ai francesi è un ridislocamento delle truppe. Il ministro francese lo dice apertamente: «Siamo vulnerabili sul terreno. È una situazione che segnaliamo da tempo, tutta l'organizzazione deve essere ripensata e modificata». De Charette aggiunge: «Bisogna concentrare le forze e rafforzare il potenziale in modo da garantire sicurezza totale all'impegno». Ecco le condizioni dell'Unione. Che, guarda caso, potrebbero anche soddisfare ad una delle condizioni per quel ritiro su cui tutti giurano di non volere. Proprio perché una «concentrazione delle truppe» permetterebbe migliori condizioni per un abbandono delle posizioni, sia degli uomini sia dei mezzi.

ne della sua autonomia allo stesso modo in cui l'avevano posta la Croazia e la Slovenia. Con tutti gli stessi, identici diritti di queste repubbliche. E perché per Croazia e Slovenia è subito scattato un «muro protettivo» radicale da parte delle potenze occidentali e altrettanto non è avvenuto per la Bosnia? Ed oggi, a coloro che hanno la spudoratezza di affermare che non si possono distinguere assaltatori da assaliti, dico solo: ma andate a Sarajevo e vediamo se avete ancora il coraggio di sostenere la vostra aberrante, cialtronesca tesi. Purtroppo non è altrettanto vergognoso dire che in questa fase interventi militari pesanti potrebbero sortire un effetto opposto a quello auspicato.

E allora, cosa resta da fare? Mettere in condizione i bosniaci di difendersi, di difendere il loro Paese, il loro diritto all'autodeterminazione. Un Occidente che non è stato in grado di capire alcunché di quello che si profilava dopo la caduta del socialismo reale, che non è stato capace di fare alcuna politica di prevenzione, che non è stato in grado in quattro anni di decidere una linea unitaria di repressione, perché condizione indispensabile per un efficace intervento repressivo era l'unità politica tra le forze europee, che almeno questo vergognoso Occidente metta in condizione i bosniaci di difendersi completamente, togliendo loro ogni forma di embargo militare. L'Occidente è stato solo capace di fare da spettatore, ma che almeno lo sia di un «duello equo».